

Invito alla visita

**Un cammino di scoperta
nei paesaggi francescani**

Il FAI e il Bosco di San Francesco

Un sacro paesaggio nell'*altra metà* di Assisi

Se si guarda Assisi da lontano, la città appare come una perfetta ellisse adagiata sulle pendici del Monte Subasio. Una linea retta immaginaria, che collega il Sacro Convento e la Rocca Maggiore, la separa in due: da una parte c'è l'Assisi che conosciamo; dall'altra un paesaggio intatto di boschi, olivi, coltivi, colline e pianura, case coloniche e piccole pievi. Un paesaggio tipico italiano, come lo sono ancora tanti nel nostro Paese: il Bosco di San Francesco. Un vero e proprio mondo sconosciuto a ridosso di uno dei più grandiosi templi della cristianità, giunto al FAI nel 2008 grazie a Intesa Sanpaolo e salvaguardato in passato dall'opera di Fondazione Sorella Natura.

Il primo incontro con il Bosco non fu per noi del FAI un'esperienza entusiasmante. Ci trovammo infatti di fronte a un luogo abbandonato: i rovi e le spine avevano soffocato la vegetazione riparia e nascosto il torrente Tescio; il Monastero di Santa Croce era un ammasso di sassi aggrediti dalla sterpaia; il Mulino poco distante mostrava le ferite dell'ultimo terremoto; una distesa di 350 copertoni minacciava parte degli alberi. Eppure, dentro di noi, qualcosa ci diceva che quel luogo era speciale. Una sensazione confermata dall'incontro, nella parte alta del bosco, con una distesa di meravigliosi ciclamini rosa. In quel preciso momento capimmo che la bellezza del Bosco di San Francesco era una bellezza *rapita*, sottratta dalla mancata cura e dal mancato amore. Una bellezza che, quindi, era meritevole di essere salvata.

Ci mettemmo dunque subito all'opera. Grazie alla competenza di importanti studiosi del paesaggio e architetti, attraverso un enorme e delicato lavoro finalizzato a trovare la giusta misura fra il presente e il passato, ci siamo impegnati a eliminare i danni causati dall'abbandono, restituendo così al bosco le sue funzioni originarie per consentire ai futuri visitatori di scoprire il suo fondamentale ruolo nel paesaggio rurale e la sua utilità.

Man mano che i colori del bosco e la flora riprendevano vita e gli olivi iniziavano a ricacciare, ci siamo resi conto che la visita del Bosco di San Francesco sarebbe stata molto di più di una semplice passeggiata o di un'escursione nel verde. Visitare il Bosco avrebbe significato intraprendere un cammino interiore alla scoperta di quel messaggio di perfetta armonia tra Uomo e Creato che San Francesco insegnò al mondo proprio a partire da questi luoghi.

Ecco dunque il motivo di questa piccola guida: accompagnarvi per mano in una nuova forma di pellegrinaggio del Terzo Millennio nella natura, nella storia e nel sacro, offrendovi spunti per comprendere l'evoluzione nel tempo del rapporto tra Uomo e Natura. Alla fine del cammino, che culmina con la straordinaria opera di Land Art il *Terzo Paradiso* realizzata appositamente per il Bosco di San Francesco da Michelangelo Pistoletto, avrete la possibilità di concedervi, nel silenzio della radura, un momento di riflessione sulla responsabilità che ognuno di noi ha nel creare un mondo migliore per sé e per le generazioni future.

I tre modelli del rapporto Uomo-Natura

Un rapporto paritetico: l'insegnamento di San Francesco

Il cammino di scoperta dell'evoluzione del rapporto tra Uomo e Natura all'interno del Bosco di San Francesco può essere idealmente diviso in tre grandi momenti. Il primo è quello compreso nel tratto che, partendo dalla piazza antisante la Basilica di San Francesco e passando per la Selva di San Francesco, di proprietà della Basilica Papale - Sacro Convento di San Francesco di Assisi, attraversa il bosco fino ad arrivare al trecentesco Ponte dei Galli.

Quest'area rappresenta quel rapporto paritetico e di perfetta armonia tra Uomo e Creato tipica dell'insegnamento francescano. Secondo la visione di San Francesco, infatti, l'uomo doveva essere parte integrante della natura e non suo dominatore. In tutte le creature del Creato egli trovava motivo di lodare Dio e il suo amore era contraccambiato dalla loro gratitudine: la lepre e l'uccellino non scappavano di fronte a lui, il pesce si lasciava accarezzare dalla sua mano nell'acqua e persino i lupi gli obbedivano. Francesco era profondamente convinto che tutte le creature viventi, figlie di Dio Padre, fossero fra loro fratello e sorella, e dunque elementi imprescindibili di un unico sistema.

I *Fioretti di San Francesco*, volgarizzazione degli *Actus beati Francisci et sociorum eius* realizzata nell'ultimo quarto del XIV secolo, contengono diversi racconti in questo senso. Nel capitolo XVI, per esempio, si narra che il Santo convinse le rondini a mantenere il silenzio e predicò agli uccelli. Il capitolo XXI narra invece della conversione del feroce lupo che terrorizzava gli abitanti della città di Agobbio.

Il rapporto tra Uomo e Natura di origine francescana, quindi, è prettamente di tipo contemplativo: il bosco era coltivato unicamente in relazione agli stretti bisogni di autoconsumo. Francesco chiedeva ai suoi confratelli di non tagliare del tutto gli alberi per ottenere il legname affinché potessero ricacciare nuovamente e di lasciare incolti i confini dell'orto in modo che lo splendore dei fiori potesse cantare la bellezza del Creato. Questo è il motivo per cui i tratti boscati vicini ai conventi francescani, come questa parte del Bosco di San Francesco, sono ancora ricchi di specie arboree, arbustive e di alberi monumentali.



*“Laudato si’ mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”*

Preghiera del Cantico delle creature

“...tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l’alie e riverentemente inchinare li capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che ’l padre santo dava loro grandissimo diletto. E santo Francesco con loro insieme si rallegrava e dilettava, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d’uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e familiarità; per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore”

Fioretti di San Francesco, capitolo XVI

“«Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male né a me né a persona». Mirabile cosa a dire! Immantante che santo Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca e ristette di correre: e fatto il comandamento, venne mansuetamente come agnello, e gittossi alli piedi di santo Francesco a giacere”

Fioretti di San Francesco, capitolo XXI

Il paesaggio modificato con rispetto: l'approccio benedettino

Raggiunta la fine della discesa e superato il Ponte dei Galli, il paesaggio del Bosco di San Francesco cambia notevolmente: iniziano a comparire gli oliveti e, poco più avanti, i muretti a secco e i resti del duecentesco Monastero di Santa Croce che, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, fu abitato dalle monache benedettine. Proprio di origine benedettina è il modello che questa seconda area rappresenta: il rapporto tra Uomo e Natura è ancora di rispetto e reciprocità, ma la seconda viene addomesticata affinché sia sempre più florida e in grado di continuare a fornire con generosità i propri frutti agli esseri umani.

I Benedettini modificarono il paesaggio realizzando oliveti, frutteti e orti, effettuando la piantumazione di nuove specie arboree ed erigendo muretti a secco. Diversamente dai Francescani, che erano un ordine mendicante, essi facevano voto di stabilità e vivevano chiusi per tutta la vita nel monastero, che di conseguenza diventava una vera e propria cittadella autonoma. Diversamente dal mondo classico, che vedeva nell'attività fisica una sorta di condanna riservata alle persone di condizione servile, i Benedettini riconoscevano al lavoro una grande dignità alla pari della preghiera e dello studio, in quanto attività in grado di elevare l'anima.

Nella *Regola benedettina*, dettata da San Benedetto da Norcia nel V secolo, si coniuga la dimensione dello spirito, che comprende la preghiera e la celebrazione della liturgia, con la dimensione sociale, ovvero la cultura, l'accoglienza, l'assistenza e, appunto, il lavoro. Le stesse monache benedettine del Monastero di Santa Croce offrivano ospitalità ai malati, ai viandanti e ai pellegrini di passaggio.

Secondo l'approccio benedettino, che permea questa seconda area del Bosco di San Francesco, la natura dunque può e deve essere adattata dal lavoro dell'uomo per soddisfare i propri bisogni, pur senza esserne sopraffatta.



“Loziosità è nemica dell'anima. Per questo i fratelli devono essere occupati, in tempi determinati, nel lavoro manuale e in altre ore alla lettura divina (...). Se poi le condizioni del luogo o la povertà rendono necessario che i monaci si occupino loro stessi del raccolto, non ne siano rattristati, perché proprio allora sono veri monaci, quando vivono del lavoro delle loro mani come i nostri padri e gli apostoli”.

Regola benedettina, capitolo XLVIII



Il degrado in cui versava
il Bosco all'arrivo del FAI

Ph. Andrea Ciradini

Alcune fasi del lavoro di recupero
e valorizzazione del paesaggio



L'intervento del FAI

Restauro del Complesso benedettino di Santa Croce

Conservare la memoria dei luoghi e degli edifici attraverso un intervento "invisibile" in grado al contempo di modernizzarne le funzionalità. E' questo il delicato obiettivo del restauro del Complesso di Santa Croce, cuore di un insediamento benedettino duecentesco composto da Monastero, Chiesa, Ponte e Mulino. Già attivo nel 1250, come abbiamo visto questo Complesso articolato passò, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, dalla gestione dei monaci a quella delle monache benedettine.

Provati da secoli di abbandono, all'inizio dei lavori gli edifici si presentavano in uno stato di avanzato degrado: il Monastero era soffocato dalla vegetazione, i locali della canonica erano vuoti e fatiscenti, il Mulino era dissestato, i muretti a secco degli oliveti non più coltivati erano crollati. Si è provveduto quindi al loro restauro conservativo attraverso opere di consolidamento strutturale e di deumidificazione, e quindi di recupero funzionale: i locali della canonica sono stati ristrutturati per ospitare un Centro Visitatori dotato di *bookshop*, sala della comunicazione e stazione multimediale collegata a un innovativo sistema di guide intelligenti attive lungo tutto il cammino nel Bosco. Il Complesso è stato attrezzato con un impianto di riscaldamento geotermico eco-sostenibile.

Grazie agli scavi archeologici realizzati nell'ambito del restauro dei resti dell'imponente recinto esterno originario che circondava il Monastero, è stato possibile recuperare tutto il lato prospiciente il torrente Tescio, precedentemente nascosto sotto strati di terra e da una fitta vegetazione. Fichi, noci e altri alberi da frutto hanno ridisegnato i terrazzamenti interni evocando il perduto giardino delle monache benedettine.

Infine, l'affresco custodito dalla Chiesa di Santa Croce, attribuito dagli studiosi al pittore assisiate Gerolamo Marinelli e raffigurante *Sant'Elena e la Vergine Maria in adorazione della nuda Croce*, è stato oggetto di un delicato restauro che ha permesso di restituire all'opera la vividezza dei colori e la qualità del tratto originario.

L'intervento in numeri

1.720 metri quadrati di murature in pietra del Complesso di Santa Croce e della Torre Annamaria restaurate

oltre **15** mila pietre movimentate per la ricostruzione dei muretti a secco degli oliveti

21 mila ore di lavoro dedicate al restauro del Complesso di Santa Croce

520 ore di lavoro dedicate agli scavi archeologici per l'ospedale e la Torre Annamaria

430 ore di lavoro dedicate al restauro dell'affresco della Chiesa di Santa Croce

Le mura esterne del Monastero soffocate dalla vegetazione, prima del restauro

Alcuni momenti dell'intervento del FAI



L'intervento del FAI

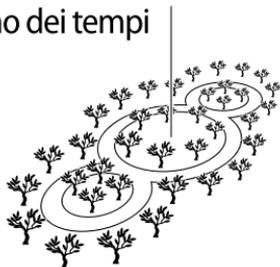
L'opera di Land Art il *Terzo Paradiso*

Un segno del destino. E' esattamente questo ciò che mancava alla grande radura del Bosco di San Francesco dominata dalla Rocca Maggiore di Assisi: un simbolo in grado di caratterizzarla e di fornirle un significato forte, in linea con i valori del progetto di recupero del Bosco. E il segno puntualmente arriva: ospite a una puntata di "Che tempo che fa" di Fabio Fazio, il grande artista Michelangelo Pistoletto parla del suo ultimo progetto realizzato per la Biennale di Venezia: il *Terzo Paradiso*, una straordinaria opera di Land Art che, riprendendo il simbolo dell'infinito, affronta il tema dell'insostenibilità del modello di sviluppo moderno. Noi del FAI siamo in ascolto e ne veniamo immediatamente folgorati.

Convinto dagli obiettivi del nostro progetto, Michelangelo Pistoletto decide di crearne una nuova versione, che nella radura del Bosco di San Francesco trova la sua "espressione focale". La creazione dell'opera è entusiasmante: con un aratro trainato da buoi, lo stesso artista traccia nel terreno il simbolo composto da un grande cerchio affiancato da due sfere più piccole. Lungo il tracciato sono piantati 121 olivi disposti a doppio filare largo circa 3 metri e lungo complessivamente 240 metri. Al centro dell'opera viene infine infissa un'asta di acciaio specchiante di 12 metri di altezza a simboleggiare l'unione tra il cielo e la terra.

Il *Terzo Paradiso*, che come abbiamo visto è un'opera che va *attivata* percorrendola interamente, è visibile in tutta la sua estensione dalla cima della Torre Annamaria, un esempio di mulino fortificato molto probabilmente destinato originariamente alla macinatura di grano od olio e successivamente alla produzione della calce. Una splendida vista di tutta la Radura del *Terzo Paradiso* si può godere dalla Rocca Maggiore di Assisi che domina la vallata.

Un segno dei tempi



Il segno che simboleggia il *Terzo Paradiso* nasce nel 2002 e viene realizzato dal Maestro Michelangelo Pistoletto in molti luoghi e con diversi materiali. Nel 2005 il *Terzo Paradiso* viene presentato quale evento nell'ambito della 51ª Biennale di Venezia, come opera del soggetto artistico collettivo Cittadellarte, attraverso una mostra intitolata "L'isola interiore: l'arte della sopravvivenza". Dal 2007, con la collaborazione tra l'artista e Gianna Nannini, il *Terzo Paradiso* assume la forma di un *work in progress* multimediale. Nel novembre 2011 è inaugurata l'opera realizzata appositamente per il Bosco di San Francesco.



L'artista Michelangelo Pistoletto traccia il segno del *Terzo Paradiso*

Ph. Andrea Crandini



La Radura del *Terzo Paradiso* prima dell'intervento del FAI

Ph. Maja Galli



La messa a dimora degli olivi del *Terzo Paradiso*